

Rete Due e il parlare come si mangia

Pubblichiamo due interventi sul progetto Lyra di ripensamento dell'offerta audio Rsi

Ascolto regolarmente Rete Due da più di trent'anni. Ho quindi seguito con partecipazione il dibattito sviluppatosi intorno alla prospettiva di una sua trasformazione/liquidazione. Qua e là gli elogi mi sono sembrati anche eccessivi, visto che il mio rapporto con Rete Due non è tutto rose e fiori. Mi capita con una certa frequenza di spegnerla d'impulso – per esempio per qualche vaniloquio, per l'ennesima “promo” martellante e ripetitiva, per qualche musica (almeno per me) fastidiosa – o di provare a passare su Rete Uno, incappando magari in momenti interessanti. Di più: nel tempo, pur con qualche bella sorpresa, si è assistito a un lento peggioramento di Rete Due, un po' per lo spirito dell'epoca, un po' per la riduzione delle risorse. Però continuo ad ascoltarla e a trovare motivi per farlo. Mi associo quindi a chi si è espresso con preoccupazione o sgomento di fronte alla prospettiva di un suo stravolgimento.

Fatta questa dichiarazione, entro a mia volta nel merito partendo da lontano.

di Danilo Baratti, storico

Qualche tempo fa, allestendo un fondo archivistico legato a Bixio Candolfi, ex direttore dei programmi radiotelevisivi (importante, tra l'altro, anche per la cultura alla radio), mi è capitato tra le mani un fascicolo dell'«Informatore SSM», il bollettino locale del Sindacato svizzero dei Mass Media: il numero 227 del novembre 1992 intitolato «Speciale Rete 2». Sono andato a ripescarlo perché anche lì si discuteva del futuro della rete culturale e della sua possibile scomparsa. Un aspetto curioso è che tra le voci che in quel fascicolo si esprimono su Rete Due c'è pure quella di Sergio Savoia, allora collaboratore di Rete Tre, oggi responsabile dell'«offerta lineare del settore Domani» e alla testa del progetto Lyra che tanto fa parlare. Come emerge dagli ottimi interventi di Nelly Valsangiacomo («la Regione», 7 e 22 dicembre) questo progetto, di cui ancora sappiamo poco, non nasce dal nulla: ubbidisce a logiche e strategie aziendali in atto da tempo e quindi nelle sue linee generali non è certo un'invenzione estemporanea del neonominato Savoia. D'altra parte a difendere questa ricomposizione/sottrazione dell'offerta lineare si è esposto finora, con l'abituale affettazione paternalistica che induce alla diffidenza, il direttore uscente Maurizio Canetta, che ormai ha poco da perdere. E che a «Millevoci», il 14 dicembre, ha fatto la morale ai protestatari – una élite spocchiosa che non capirebbe la necessità di andare a cercare altri pubblici con nuovi linguaggi (come se questo implicasse necessariamente la rinuncia al parlato della Due) – insieme a Cathy Flaviano che ha insegnato – a chi è in agitazione per la sorte di Rete Due! – che anche la musica è cultura. Per il resto, silenzio, come ha sottolineato Tommaso Soldini («la Regione», 23 dicembre). E allora può essere utile dare voce al giovane Savoia, perché quel testo del 1992 offre spunti interessanti per qualche riflessione di carattere generale sulla questione.

Dopo aver ricordato la sua esperienza a Rete Due, negli anni Ottanta, e la sua partenza dalla stessa, Savoia scriveva: «Rete Due continuò a fare cultura, io decisi di cominciare a fare radio e non mi vergognai di andare a farla, sporadicamente, su Rete Tre. Certo, comunque, che prima o poi anche sulla Rete Due si sarebbe imboccata la strada che “dalla cattedra” portava finalmente negli studi di

una radio moderna, che parlasse come mangiava e non si vergognasse di farsi capire. Adesso, almeno confusamente, questo sforzo si sta facendo e immagino che (...) vi siano non poche resistenze tra coloro che vorrebbero fare una radio preconciliare, magari in latino classico. Questo mio contributo è volutamente di basso profilo culturale, come del resto temo sia la mia collaborazione alla RSI (RSLI per essere più precisi) ma ritengo che sia quasi più importante divertirsi facendo radio che non preoccuparsi di cose come il “rigore”, la “professionalità” e concetti simili».

Da queste frasi emerge un’astiosa sufficienza nei confronti del “mondo culturale”, della sua “serietà”, delle sue supposte modalità comunicative, rafforzata dalla rivendicazione orgogliosa e provocatoria di un proprio «basso profilo culturale». È un vecchio testo, si dirà, e giustamente. Molto vecchio. Ma questo atteggiamento giovanile è perfettamente in linea con quello del Savoia maturo, emerso nel corso della sua recente parabola politica, quando ammiccava – avevo scritto a suo tempo – «a quell’anti-intellettualismo viscerale che certamente fa parte del DNA del nuovo target elettorale» (e lo faceva soprattutto sul suo blog, poi accortamente oscurato quando è stato riassunto in radio, tanto più che non vi mancavano le bordate contro l’ente per cui oggi lavora). A ciò si accompagna un’accezione esclusiva e univoca del “fare radio”, e di conseguenza del modo di proporre “la cultura” alla radio. E anche del “divertimento”, che sembra avere una sola faccia, quella chiassosa e spacca, possibilmente un po’ volgarotta. Una visione delle cose che porta quasi inevitabilmente a impacchettare ogni contenuto culturale con trovate da imbonitore o a dissolverlo in un gioviale chiacchiericcio, come paventava qualcuno tra gli intervenuti nel dibattito (per primo Tommaso Soldini, «La Regione», 7 dicembre). E riprendo in proposito quanto avevo scritto non molto tempo fa in un articolo dedicato a una trasmissione culturale condotta in televisione da Giovanni Orelli nei lontanissimi anni 70: «oggi sembra inconcepibile, a chi decide i programmi televisivi, parlare di “cultura” senza annegare il discorso (su un tema, un libro, un problema) in un’accozzaglia di elementi diversivi e di ammiccamenti. Nel conclamato intento di attirare e mantenere l’attenzione del telespettatore/cliente si costruisce una cornice che finisce per mettere in ombra l’oggetto, la persona, la parola. E allora bisogna intervistare uno scrittore in una stazione ferroviaria, parlare con un’autrice nel reparto alimentari di un grande magazzino, presentare un saggio a bordo di una carrozza tirata da cavalli, segnalare ansimanti un libro mentre si fa jogging in un parco, parlare di una pubblicazione mentre sullo sfondo un presunto comico si agita e fa le boccacce, discorrere con un poeta negli anfratti di una miniera dismessa, riferire di un convegno letterario lanciandosi con un parapendio biposto da una cima innevata. Il tutto possibilmente con una conduzione gigioneggiante e con un ritmo che ammazza il pensiero». Non rischia di essere questo l’orizzonte comunicativo dei nuovi servizi culturali proposti sulla Uno o su piattaforme varie in sostituzione del “parlato” di Rete Due? Il risultato di quel necessario processo di “adattamento” prospettato da Canetta? E non intendeva forse anche questo Savoia quando auspicava una radio che sapesse parlare come mangia?

Il problema è cosa si mangia, e pur con qualche caduta Rete Due mangia meglio. Che si tratti di cibo del corpo o di cibo dello spirito, l’auspicio è che tutti abbiano la possibilità di mangiare meglio, in un mondo che impone cibo spazzatura sulla tavola e nell’etere. E questo è compito di una radio di servizio pubblico: Rete Due andrebbe semmai ripotenziata nella sua offerta lineare (da ricucinare poi, con le spezie del caso, su piattaforme varie) e non ridotta al lumicino.

Rete Due, un super lusso

L’importanza della cultura, il lusso della kultura

di Giovanni Cossi, già responsabile delle Risorse economiche Tsi

Mi rendo conto che quanto sto scrivendo susciterà delle reazioni di indignazione. Quasi solo contro tutti in particolare contro un esercito armato fino ai denti che difende, senza esclusione di colpi la Kultura. (Volutamente Kultura con la K). Tutti sappiamo che in tempi di crisi economica o finanziaria i settori che per primi vengono messi sotto pressione sono lo sport e la cultura e qui spero che tutti possono condividere.

Non ci sarà invece condivisione per tutto quanto scriverò qui di seguito.

Inizio dalla raccolta delle firme. Al momento in cui sto scrivendo mi si dice che hanno superato le 10'000. Molto bene, auspico che si raggiungano almeno le 50'000 e che siano tutte corrette. Spero anche che le firme siano tutte leggibili e complete di indirizzo per poter inviare a tutti i firmatari una fattura di 1'000 fr. da versare a favore di Rete Due. I firmatari sono certamente tutte persone che non faticano ad arrivare a fine mese e che versando 1'000 fr., anche una tantum, costituirebbero un "gruzzoletto" di 50 milioni che se gestito correttamente permetterebbe la sopravvivenza di Rete Due così com'è oggi per almeno 5-6 anni. (Evidentemente in questi 1'000 fr. non sono compresi i costi per pellicce e abiti sfarzosi da esibire al Lac). Ai promotori evidentemente saranno fatturati almeno 10'000 fr.

Entrando nello specifico: al fine di evitare perdite di tempo per denunce penali non citerò né nomi né cognomi né nomi di associazioni, società anonime, sagl e simili di proprietà di ex o attuali dipendenti della Rsi che lautamente stipendiati dall'Azienda godono di contributi finanziari importanti erogati dall'azienda stessa. (Non li cito unicamente per non perdere tempo a rispondere a domande di Procuratori pubblici che poi non porterebbero a nulla, in quel poco tempo che mi resta da vivere ho ancora molti e importanti progetti da portare a compimento).

Dopo la dovuta contestualizzazione vado a grattare sotto la crosta. (Tutto quanto scriverò è ampiamente documentabile dal mio "Rapporto relativo ai costi fissi alla Rsi consegnato al Dir. Balestra il 30.12.2010, sì 2010). Mandato lautamente pagato e consegnato nei termini stabiliti (55 pagine corredata di cifre ufficiali e non di bla bla). Citare se stessi è cosa che non gradisco ma le circostanze mi obbligano a farlo. Constato anzitutto che negli ultimi dieci anni non è cambiato assolutamente nulla, anzi mi correggo, i cambiamenti sono avvenuti in peggio. Il caso che imperversa da almeno 30 anni è quello relativo alla mancanza di moviole e di montatori che veniva risolto con appalti esterni, acquistare qualche moviola e formare qualche montatore no. Mi stavo dimenticando di citare tutte quelle piccole aziende create da dipendenti o ex dipendenti alle quali venivano assegnati appalti a dir poco generosi, di dubbia qualità quando all'interno della Tsi c'erano risorse umane di qualità molto superiori di quelle dei beneficiari di appalti. (Ditte che evidentemente avevano il loro sponsor partitico, vedi Registro di commercio).

Non devo andare fuori tema e devo tornare alle mie proposte di 10 anni or sono.

Per ragioni di spazio dovrò forzatamente sintetizzare e attenermi all'osso.

Ricordo che la Svizzera italiana ha una popolazione inferiore a quella di Porta Ticinese di Milano e che dispone di due canali Tv, 3 reti radio, l'online e tutto quanto di digitale.

Il sottoscritto proponeva, 10 anni or sono, di mettere in un calderone tutti i programmi radio delle tre reti e di disegnare un palinsesto per due reti radio eliminando la Rete Due (risparmio di circa 5 milioni e 40 persone che avrebbero potuto, 25 essere pre-pensionate e 15 ricollocate in altri settori dell'azienda). Per restare all'analisi e alle proposte da me formulate ricordo: A corto termine diminuire drasticamente il numero dei Quadri aziendali che erano all'epoca una cinquantina e a lunga scadenza rivedere la ccl (risparmio di 4-5 milioni). Una drastica analisi relativa ai costi per ammortamenti. A corta scadenza riesaminare con occhio particolarmente critico gli investimenti, a lunga scadenza chinarsi seriamente sul settore mezzi pesanti che andrebbe alleggerito in accordo con la Direzione generale della Ssr (centralizzazione dei mezzi pesanti a Lucerna a disposizione di tutta la Svizzera chiedendo ai Produttori e Registi della Tsi di rinunciare a quella che per anni è stata la loro mania di grandezza). Se sono ben informato attualmente la Rsi ha sulla lista paga un numero doppio di registi delle sue trasmissioni (di regola una trasmissione ha un solo regista). Per gli immobili anche qui spazio di risparmi ampissimi. Costi per ammortamenti relativi ai mezzi pesanti erano previsti in forte crescita e nel 2013 avrebbero raggiunto la ragguardevole cifra di fr. 11'770'000, tutte risorse finanziarie che mancavano alla realizzazione dei programmi per i quali gli utenti pagano il canone. In conclusione devo ammettere che questo mio lavoro, a parole, fu lodato a piene mani anche in modo esagerato ma poi se non finì in un cestino finì sul fondo di una scrivania che fu svuotata al momento del pensionamento del Dir. Balestra... e il Consiglio di amministrazione è sempre stato a guardare, chissà che non potrebbe essere citato penalmente ed

essere inchiodato alle sue responsabilità. (Scusate dimenticavo i Procuratori pubblici hanno ben altro a cui pensare tra ricuciture e disinfezioni anti-veleno e accordi fra Partiti per riportare serenità). Le preoccupazioni del Consiglio di amministrazione della Corsi erano quelle di rafforzare il suo staff gestionale sottraendo circa un milione di franchi tra costi diretti e indiretti, al programma.

Non è il mio uno sfogo, ma non vorrei morire con l'angoscia di non aver detto. Invito anche tanti altri ex colleghi a manifestarsi, ora o mai più. Io ho sempre voluto bene alla "Mia" Azienda e non ho mai sputato nel piatto nel quale mangiavo, atteggiamento che non riscontro, purtroppo, fra molti ex colleghi.